

Baggio (MI) – Esercizi parrocchiali (1-3 aprile 2025)

CUSTODI DI SPERANZA PER TUTTI, BENEDIZIONE PER IL MONDO

Luca Moscatelli

0. INTRODUZIONE. SPERANZA...CIOÈ?
1. ABRAMO (E SARA). PORTARE BENEDIZIONE
2. MARIA DI NAZARET (E GIUSEPPE). OFFRIRSI PER LA STORIA DI DIO CON L'UMANITÀ
3. GESÙ, RIVELAZIONE DEL PADRE. DIVENTARE FIGLI, FARE FRATERNITÀ

0. INTRODUZIONE. SPERANZA... CIOÈ?

Speranza nella riflessione antropologica

Per entrare nel nostro tema ci lasciamo orientare da due pensatori, dei quali riporto qualche pagina:

VACLAV HAVEL¹, *Interrogatorio a distanza*, 1990.

«Prima di tutto vorrei dire che concepisco la speranza, a cui penso abbastanza spesso (specialmente in situazioni disperate, come ad esempio in carcere), originariamente e principalmente come una condizione dello spirito (...). La speranza (...) è una condizione della nostra anima e non dipende in sostanza da come si osserva il mondo o da come si valuta una situazione. La speranza non è la previsione del futuro. E' un orientamento dello spirito, un orientamento del cuore che oltrepassa il mondo di ciò che è immediatamente vissuto, e che dimora da una qualche parte, lontano, oltre le sue frontiere. Non mi sembra insomma che sia spiegabile come un semplice derivato di ciò che succede qui, dei movimenti del mondo o di certi suoi segnali favorevoli. Sento quindi che le sue radici sono conficcate nel trascendente. (...) La misura della speranza, in questo senso profondo e forte, non è la misura del nostro rallegrarci per il buon andamento delle cose e della nostra volontà di impegnarci in imprese che mirano visibilmente ad un rapido successo, ma piuttosto la misura della nostra capacità di cercare di raggiungere qualcosa perché questo è buono, non solamente perché ha un successo assicurato. Quanto più è sfavorevole la situazione in cui manifestiamo la nostra speranza, tanto più profonda è la nostra speranza. La speranza non è sicuramente la stessa cosa dell'ottimismo. Non si tratta dunque della convinzione che una certa cosa andrà a buon fine, ma della certezza che quella cosa ha un senso – indipendentemente da come andrà a finire. Penso insomma che quella speranza profondissima e importantissima, l'unica che riesce a dispetto di tutto a tenerci a galla, a indurci a buone azioni e che è l'unica vera fonte della vertigine dell'anima umana e delle sue aspirazioni, la prendiamo per così dire «da un altro luogo». Ed è soprattutto questa speranza che ci dà la forza di vivere e di provare a fare sempre qualcosa di nuovo, anche in condizioni apparentemente disperate, come per esempio sono quelle nostre.» (179-181)

¹ 1936-2011. Politico, drammaturgo, saggista e poeta ceco. Dissidente e perseguitato – cinque anni in prigione – sotto il regime comunista dell'allora Cecoslovacchia, è stato il primo presidente della nuova Cecoslovacchia democratica. Dopo la scissione è stato di nuovo presidente della neonata Repubblica Ceca.

BYUNG-CHUL HAN², *Contro la società dell'angoscia*, 2025.

«Senza un qualche orizzonte capace di offrire un senso, non è possibile agire. Felicità, libertà, sapienza, amore verso il prossimo, amicizia, umanità o solidarietà che Camus evoca instancabilmente, costituiscono un orizzonte di senso, offrono una cornice di significatività, un orientamento, all'agire. Segnano il sentiero della speranza attiva. Senza tale orizzonte di senso non potremmo comprendere ciò che Camus stesso afferma quando parla di quella «fedeltà a una luce in cui sono nato e dove gli uomini hanno imparato da millenni a salutare la vita anche nella sofferenza». *La luce cade sempre dall'alto.*»

«(...) Quasi contro la sua volontà, Camus evoca una forma di speranza completamente differente, nel momento in cui parla di «un debole rumore d'ali: il dolce trambusto della vita e della speranza». Qui la speranza non è più un rinunciare, un eludere, un dire «no» alla vita, ma è la vita stessa. La vita e la speranza finiscono per coincidere. *Vivere significa sperare.*»

«(...) Sperando ci si solleva al di sopra del cattivo presente. Chi spera *perdona* il cattivo presente in attesa di ciò che è completamente Altro. Il *perdono* prepara il terreno per il Nuovo, per l'Altro. La speranza porta con sé una grande mitezza, un sereno abbandono, anzi una profonda *gentilezza*, perché non estorce niente. (...) Sperare significa *essere interiormente pronti per il venturo*. La speranza intensifica l'attenzione per *ciò-che-non-è-ancora*, sul quale noi non possiamo esercitare alcuna influenza diretta. Tanto il pensare che l'agire possiedono questa dimensione contemplativa dello sperare, cioè dell'accogliere, del presagire, dell'attendere, del concedere, del lasciar essere.»

«Il «da che cosa» dell'angoscia è completamente indeterminato. Essa investe l'essere-nel-mondo in quanto tale. Proprio questa indeterminatezza le conferisce la sua intensità. L'«in che cosa» della speranza (...) si sottrae anch'esso a ogni rappresentazione concreta. Essa *dis-pone* il nostro essere da cima a fondo. Per questo è possibile comprendere la speranza, proprio come l'angoscia, come un *modo d'essere* fondamentale, cioè come un *esistenziale*.» (29; 37; 86).

Da queste citazioni – molte altre se ne potevano aggiungere, e un paio le aggiungeremo subito – ricaviamo qualche punto circa questa misteriosa forza che chiamiamo speranza (e che per qualcuno come Camus è sempre e solo una illusione; necessaria quanto si vuole per vivere, ma pur sempre illusione).

- La speranza la sentiamo resistere, addirittura rinascere più forte, proprio nell'angoscia, nella disperazione...
- Costituisce un orizzonte, quindi è un orientamento al cammino (ciò che chiamiamo “senso” ha questo significato: direzione). Ci fa volgere al nuovo, che

² Filosofo di origine sudcoreana, nato a Seul nel 1959. Vive e lavora in Germania.

come tale non c'è ancora mai stato (e che per molti, proprio per questo, è fonte di angoscia)... (cf Ebr 11 [v13... stranieri e pellegrini]).

- La speranza la troviamo, non la creiamo. Semmai la possiamo soffocare. Ci precede e ci fonda. Trascende, come un dono... E' una condizione dell'esistenza umana: questo vuol dire "esistenziale" (come l'io-coscienza; l'orientamento alla felicità; il linguaggio; ecc.).
- La vediamo in altri, specie quando sono messi alla prova. Infatti è sempre incarnata in qualche esperienza. Si rivela, e ci rivela a noi stessi. Ci chiede apertura e accoglienza. Insieme a fiducia e amore, costituisce un intreccio per il quale o stanno in piedi tutte insieme, oppure anche solo senza una cadono tutte e tre.

Tutto ciò, però, chiede una condizione, oggi particolarmente difficile: non dobbiamo accettare, come fa la cultura che abitiamo, la rimozione della sofferenza / dramma / tragedia del vivere. Senza il negativo, il positivo della speranza non è possibile.

Altre due pagine illuminano questo rischio di rimozione³:

AZAR NAFISI⁴, *La Repubblica dell'immaginazione*, 2014

«Qualche anno fa, in un'intervista con Scott Simon allo Holocaust Memorial Museum, Sir Ben Kingsley lamentò il fatto che stiamo proteggendo i nostri giovani dal dolore e insegnando loro a evitare la tragedia. Questo tentativo di eliminare tutto quello che troviamo spiacevole è il vero pericolo per la nostra società (...). Credo che Baldwin non potesse immaginare nemmeno nei suoi sogni più arditi che i discendenti delle persone – nere e bianche – con le quali aveva manifestato per la libertà sotto la minaccia delle armi, che avevano affrontato i ceppi, le catene e la prigione per combattere la segregazione, avrebbero avuto paura di leggere la loro stessa storia. Hanno sofferto tanto e combattuto così duramente perché noi diventassimo un mucchio di rammolliti? (...) Cosa diremo alla ragazza iraniana arrestata e frustata perché è andata a una festa, o alla madre nigeriana la cui figlia è stata rapita dai terroristi e venduta come schiava (...)? Dobbiamo dire loro che non ce la facciamo ad ascoltare le loro storie? (pp 315-316)

Dovremmo insegnare ai nostri [giovani] che è fondamentale che la loro pace venga turbata; che c'è una differenza tra l'individualismo, che incoraggia la fiducia in se stessi e l'indipendenza, e il narcisismo, per cui tutto e tutti diventano un nostro

³ Sull'analisi storico-culturale e teologica di questa rimozione, vedi PIERANGELO SEQUERI, *Il grembo di Dio*, 2023, Libro I: *Logos della creatura Dei*, pp 27- 110.

⁴ Nata a Teheran nel 1955. Scrittrice e anglista iraniana, conosciuta in occidente per il suo libro *Leggere Lolita a Teheran*. Ha dovuto lasciare il suo paese perché perseguitata, e dal 1997 vive con la famiglia in USA. Dal 2008 ha ricevuto la cittadinanza americana.

riflesso, impedendoci di crescere; e che finché avranno paura del trauma continueranno a caderne vittime: il loro oppressore vincerà un'altra volta. (...) Leggevamo di persone ordinarie che avevano un coraggio straordinario davanti a un dolore inimmaginabile. Così imparavamo ad accettare il dolore e la barbarie, ma scoprivamo anche che non eravamo soli – che davanti a tutta quella atrocità non resta che vivere, vivere la massimo. Come disse Henry James, per resistere alla brutalità della guerra “senti più che puoi, anche se quasi ti uccide, perché questo è l'unico modo di vivere”» (318-319)

HAN KANG⁵, *Atti umani*, 2017

«E' vero che gli uomini sono fundamentalmente crudeli? L'esperienza della crudeltà è l'unica cosa che ci accomuna come specie? La dignità a cui ci aggrappiamo non è altro che un'autoillusione, un modo per nasconderci questa unica verità – che ciascuno di noi può essere ridotto a un insetto, a una bestia rapace, a un ammasso di carne? Può farsi degradare, distruggere, massacrare... E' questo il destino ultimo del genere umano, un destino che la storia ha confermato come qualcosa di ineluttabile?

[...] A Gwangju è successo esattamente come nell'isola di Jeju, nel Kwantung e a Nanchino, e su tutto il continente americano quando era ancora conosciuto come il Nuovo Mondo, ovunque con una brutalità talmente invariata che è come se fosse impressa nel nostro codice genetico.

Mi costringo a non dimenticare mai che ogni singola persona che incontro appartiene alla razza umana. E questo include anche lei che sta ascoltando la mia testimonianza, professore. E include anche me stesso.

[...] Aspetto che il tempo mi spazzi via come acqua fangosa. Aspetto che la morte arrivi e mi liberi dal ricordo di tutte quelle morti sordide che perseguitano i miei giorni e le mie notti.

Combatto da solo, ogni giorno. Combatto con l'inferno a cui sono sopravvissuto. Combatto con la mia stessa natura umana. Combatto con l'idea che la morte sia l'unico modo di sottrarmi ad essa.

Perciò mi dica, professore, che risposte può darmi lei, che è un essere umano proprio come me? (129-130)

⁵ Nata a Gwangju nel 1970. Coreana del sud. Premio Nobel per la letteratura 2024. In questo suo libro narra da diversi punti di vista un eccidio tanto feroce quanto rimosso, cancellato, dimenticato nella memoria collettiva sudcoreana (e mondiale).

Speranza nella bibbia

- *Speranza per vivere: l'alleanza.* Nell'AT abbiamo un uso profano del gruppo di parole che dicono la speranza / at-tesa (questo è l'etimo della parola ebraica per "speranza" *tiqwâ*). Circa metà delle ricorrenze, però, ha una connotazione religiosa (=fondamento della speranza è Dio). Ciò è tanto più notevole se si considerano i contesti egiziano, babilonese e greco-romano, contemporanei alla Scrittura, per i quali la speranza non è mai religiosa. La fisionomia tipica della speranza ebraica (e cristiana) è espressa dalla realtà e dall'idea dell'alleanza, intesa come relazione di attenzione / cura che ha origine in Dio e che fonda la sua credibilità (sperabilità, amabilità) sui suoi gesti salvifici. *La domanda allora è: come racconta la bibbia i gesti salvifici di Dio? Sono subito evidenti, si impongono? Se invece occorre cercarli, interpretarli, quali criteri la rivelazione ci suggerisce per poterli riconoscere?*
- *Mai sperare solo per sé.* Speranza nella bibbia non è mai prima di tutto un atteggiamento individuale. Sebbene sia qualcosa di cui appropriarsi da parte di ciascun membro del popolo di Dio, essa ha prima di tutto una dimensione collettiva. Anzi, si potrebbe dire che la speranza personale è sempre debitrice, e poi al servizio, della speranza condivisa dentro il "noi" del popolo dell'alleanza. Per l'Occidente, però, il "noi" è un problema... *Ci si dispera da soli, ma per sperare occorre essere in due o tre, una comunità.*
- *Abbiamo bisogno di profetesse e profeti.* Che cosa poi sia "sperabile" ce lo rivelano soprattutto profeti e profetesse, che nell'oggi sempre diverso della nostra storia – e soprattutto quando è assai negativo – ci annunciano quello che Dio ci dice / ci chiede / fa. Essi sono i grandi protagonisti di una speranza che si *ri-con-figura* continuamente, senza che alcuna configurazione possa dirsi definitiva (anche l'*escaton*, la realtà ultima per antonomasia, è detta in metafore e chiede elaborazione e interpretazione continua). Purtroppo in genere non vengono ascoltati.
- *Speranza e crisi.* Nella bibbia la speranza rinasce più forte nei momenti più duri. Le tragedie del vivere sono assunte e al loro interno si ritrovano motivi di cambiamento, apertura, approfondimento. *Ma oggi il tragico è stato rimosso... Eppure non c'è autentica assunzione della storia senza attraversare le sue tragedie e disperazioni.* Una vita adulta esiste solo alla condizione di questo attraversamento. Anzi, è quell'attraversare a farci diventare adulti.

- *La fatica della speranza e le tentazioni della disperazione.* La nota di fondo della rivelazione, mantenuta sempre e capace di attraversare anche le tragedie, è *la bontà del vivere*. Sempre, soprattutto quando ce n'è più bisogno e pare impossibile, si riaffaccia un nuovo inizio, e risuona pertinente una promessa capace di contrastare le tentazioni *mortifere* del risentimento, del cinismo, del nichilismo (cf *Sapienza 1-3; Isaia 40ss*).

Per sperare occorre essere autorizzati. La speranza non ce la possiamo dare da noi stessi, viene da fuori e da un Altro. Ed è sostenuta da altri e condivisa con altri perché non riguarda mai soltanto me. Il bene a cui tende è sempre più grande di me.

Viene come una "autorizzazione". In questa parola c'è la stessa radice della parola autorità, ma anche della parola autore. Dio e i suoi mediatori esercitano l'autorità come autorevolezza, cioè come autorizzazione offerta ad altri affinché, potendo contare sull'alleanza con Dio sempre rinnovata, diventino autori della loro esistenza personale e comunitaria. E' possibile? Dio ci dice di sì, ma occorre che noi lo vogliamo. Questo è il senso della parola libertà, intesa come responsabilità (verso Dio, gli altri, se stessi, il mondo). Questo è anche il senso biblico della parola "giustizia".

1. ABRAMO (E SARA). PORTARE BENEDIZIONE

Il “programma narrativo” della chiamata-missione di Abramo

Della speranza la bibbia ci parla raccontando storie di persone, uomini e donne, che la vivono dentro contesti molto normali. Possiamo averne rivelazione dentro la carne e il sangue della storia (anche quando sono personaggi inventati, sono sempre plausibili). L'alleanza con Dio prende i nostri nomi: Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, ecc. fino a noi. *Dio è sempre il Dio di qualcuno.*

Genesi 12

¹Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.

²Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.

³Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

¹⁰Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra.

L'inizio del ciclo di Abramo (e Sara) costituisce il programma narrativo della vicenda. Vediamo solo alcuni punti salienti:

- Una voce mai udita irrompe come novità. Non è “mediata” da un luogo, un tempo, formule riconducibili al “sacro”. Questa è la prima rottura che il testo presenta: la voce-Dio parla soprattutto nel “profano”.
- Una seconda rottura è lo strappo richiesto rispetto al clan paterno (Terach), rottura che fa uscire e mette in cammino. Terra, parentela, casa... tutte le certezze di una identità soltanto ereditata devono essere abbandonate per «andare a se stessi» (traduzione letterale di «vattene»). Abramo deve ricostruirsi, non senza prima accettare la de-costruzione. Intanto però si porta dietro tutto quello che può. Sarà durante il cammino che dovrà imparare a lasciare molte cose. La voce la ascolta lui, ma è solo per lui?
- La motivazione al cammino è la promessa: una nuova terra; una discendenza; ma *soprattutto il dono di un magnifico compito: essere occasione di benedizione (fecondità; vita) per tutti.*
- Sappiamo già (cf Gen 11,30) che Sarai è sterile. Ora anche la terra – scelta da Abramo e confermata da Dio – si mostra inospitale... Dunque siamo di fronte a una doppia difficoltà: a) non si sa *come / quando / dove* il Dio-Voce realizzerà le sue promesse; b) sappiamo invece che sembra accadere il contrario. Abramo va in Egitto per restarci (straniero residente).

Come ha potuto Abramo ascoltare quella voce? Attendeva forse qualcosa? La voce di Dio, come qualsiasi voce, si offre all'ascolto. Ma ascoltare può soltanto colui che attende una rivelazione. Era insoddisfatto della sudditanza al patriarca Terach? Forse Abramo desidera un clan tutto per sé? Probabile. Ma gli mancava l'autorizzazione a produrre lo strappo. Ora gli viene data e si mette in cammino. Tuttavia il suo desiderio verrà educato, ri-orientato. La grandezza di Abramo sta nel lasciare che Dio faccia di lui un altro (o, finalmente, se stesso).

Abramo non è solo. L'alleanza riguarda anche Sara

Genesi 17

⁴«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te:
diventerai padre di una moltitudine di nazioni.

⁵Non ti chiamerai più Abram,
ma ti chiamerai Abramo,

perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

⁶E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. ⁷Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione

in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. ⁸La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».

(...)

¹⁵Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. ¹⁶Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». ¹⁷Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?».

- Dopo Gen 15, Dio parla di nuovo ad Abramo di *alleanza*. E' un dono unilaterale da parte di Dio, ma subito chiede reciprocità. La formula sintetica dell'alleanza biblica è: io sono tuo, tu sei mio. Si tratta del dono che Dio fa di sé, sollecitando nell'interlocutore un dono uguale (e questa per noi è la difficoltà: donarci totalmente ci spaventa). Dio si *com-pro-mette* con noi, nella nostra storia, ovunque siamo e andremo, e qualsiasi cosa faremo non ci abbandonerà. E' il "Dio fedele".
- Cambia nome ad Abramo. Da *Avram*, "padre innalzato", ad *Avraham*, "padre di moltitudini". L'attenzione passa da quella del padre su se stesso, a quella del padre sui figli e figlie...
- Chiede però anche ad Avraham di smettere di chiamare sua moglie *Saraij*, "miei principi", per chiamarla invece *Sara*, "principessa". Cade una "i" e cambia tutto!
- Sara avrà un figlio suo. Ma Abramo dubita... Anche qui, non vede come potrà accadere. Eppure va avanti. Questa è la sua grandezza. In questo atteggiamento ci è maestro di speranza.

Benedizione o maledizione?

Genesi 20

¹Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. ²Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. ³Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». ⁴Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? ⁵Non è stato forse lui a dirmi: "È mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio

fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». ⁶Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. ⁷Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».

⁸Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. ⁹Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». ¹⁰Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». ¹¹Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. ¹²Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. ¹³Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”».

¹⁴Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. ¹⁵Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!». ¹⁶A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». ¹⁷Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. ¹⁸Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

- Come aveva già fatto in Egitto (cf Gen 12,11-13: «Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarài: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te»), Abramo ovunque arrivi da forestiero dice che Sara è sua sorella. Sara è sacrificabile per la causa, che è ancora e solo la causa di Abramo.
- Il re di Gerar la prende in moglie e Dio si arrabbia mandando una maledizione. Ma il poveretto è stato imbrogliato. Qui la presenza di Abramo e Sara non porta benedizione, ma per colpa di Abramo! Abimelek deve pure chiedere che chi l’ha imbrogliato preghi per lui...
- Richiesto di giustificarsi, Abramo dice la sua paura, il cattivo giudizio sulla gente che pure lo ha accolto, e perfino che Dio, insomma, è forse il responsabile di tutto questo casino: «mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre». Ecco il grande nemico della speranza / fede / amore: la paura.

- Ha pensato il male (ha male-detto). Ora deve pregare, chiedere il bene (benedire). E la benedizione ritorna! Tuttavia Abramo non è ancora al termine del suo cammino di conversione... E Sara? Beh, a convertirsi per primo e più profondamente è chi comanda / possiede / dispone degli altri prima di tutto e di tutti.

Abbandono della cattiva paternità e liberazione del futuro

Genesi 22

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

- Il testo dice subito che è una “prova” / tentazione. Lo dice a chi legge, ma Abramo non lo sa. Eppure avrebbe dovuto imparare dal Dio della vita: lo ha supplicato per la salvezza di Sodoma e Lui ha detto ok; a Gerar lo ha educato a bene-dire... Gli ha dato un figlio tanto desiderato quanto inatteso...
- E’ una prova/tentazione perché ne va della sua autorità di padre-padrone (padrone della moglie, dei figli, degli schiavi, delle bestie...). Se il Padrone supremo chiede, il padrone terreno, a specchio, esegue disponendo di quanto è suo, fosse pure un figlio. Il fatto che qui la Scrittura dica che è una prova, vuol dire che da questo momento in avanti (siamo all’inizio della bibbia!) i padri sono avvertiti: se dovessero pensare di fare un sacrificio gradito alla divinità offrendo un figlio, sarebbe un abominio. Eppure hanno continuato a commetterne: «Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,30-34).
- La vittima sostitutiva non sarà un agnello, bensì un ariete. Abramo sacrificherà la sua paternità malata. Guarirà lasciando andare il figlio per la sua strada. Questo dovrebbe modificare ciò che continuiamo a proiettare sul volto paterno di Dio, fino ad oggi, circa la croce di Gesù...
- Grazie alla disponibilità mostrata da Abramo – non a sacrificare, ma a slegare Isacco – Dio rinnova la sua promessa estendendola alla sua discendenza: «Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra».

Alla fine della loro avventura cosa è stato dato ad Abramo e Sara? Una terra? No, solo una caverna sepolcrale. Una discendenza abbondante? No, solo un figlio. La vittoria su tutti i popoli? No, un servizio di benedizione per tutti (cf Ebr 11,1-16).

NOI VOGLIAMO ESSERE OCCASIONE DI BENEDIZIONE PER TUTTI, OPPURE VORREMMO VEDERE LA ROVINA DI MOLTI?

PER ESSERE BENEDIZIONE OCCORRE LASCIAR ANDARE, FAR PASSARE; NON TRATTENERE. SIAMO DISPONIBILI A LASCIARCI SVUOTARE PER LA SALVEZZA DEL MONDO?

2. MARIA DI NAZARET (E GIUSEPPE). OFFRIRSI PER LA STORIA DI DIO CON L'UMANITÀ

Riconoscer-si nella storia di Dio con noi

Luca 1

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia

per quelli che lo temono.

- Siamo di fronte a una curiosa doppia sovversione rispetto alla vicenda di Abramo (e Sara). Qui in primo piano c'è una donna, anzi una ragazzina analfabeta, per di più di Nazaret (cittadina sconosciuta nella storia biblica); e poi, quasi dimenticato, almeno nel vangelo di Luca, il suo sposo Giuseppe. Tuttavia con la paternità legale di Giuseppe Gesù sarà "figlio" di Davide, discendente del suo casato. Di Maria il vangelo non dice neppure la tribù (a meno che la parentela con Elisabetta, della tribù di Levi, indichi anche per lei una appartenenza. Ma non è detto).
- Come e più che ad Abramo, Dio attraverso il suo angelo fa a Maria una promessa grandiosa: diventare la madre del Figlio di Dio (si legge due volte!), Messia (re) di un Regno eterno... Il nome "Gesù" dice il fine di tutto questo: salvare molti, possibilmente tutti.
- Dopo la giusta obiezione – sterili che partoriscono la bibbia ne racconta più d'una, ma di madri per opera dello Spirito santo, cioè senza la collaborazione di un uomo, nessuna... – e la risposta dell'angelo, Maria dà il suo assenso, *riconoscendo che quelle parole sono per lei, parlano a lei, di lei, le chiedono di accettare un protagonismo all'interno della storia di Dio con l'umanità al fine di dare letteralmente corpo alla salvezza.*
- La stessa cosa ripete nel Magnificat. Pur riconoscendosi per quello che è, piccola e umile, si dichiara beata (felice, fortunata) e riconosce che l'Onnipotente ha fatto *per lei* cose grandi... Nel contesto culturale (patriarcale e maschilista) di quel tempo, qui si racconta un passo immenso fatto da una ragazzina di Nazaret, probabilmente poco più che tredicenne...
- A Giuseppe va la riconoscenza delle generazioni per aver assunto una responsabilità che poteva / doveva rifiutare (come si legge in Matteo 1,18ss). E' giusto perché ha trasgredito la legge che gli imponeva di denunciare l'adulterio della sua sposa.

Fatica a capire. Un cammino di apertura / resistenza / speranza

Nonostante questo strabiliante inizio, non tutto va liscio. Anzi... Il problema anche qui, come ovunque si legge di qualcuno che abbia avuto a che fare con questo Dio, non è tanto la promessa, ma il come, il quando, e il dove comincia a realizzarsi. Non accade quasi mai come ce lo siamo immaginato!

Luca 2

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e

Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

(...)

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore

(...)

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,
³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:
³²luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. (...)

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

- Pur essendo i genitori del Re divino, ai due non viene risparmiato un lungo e faticoso viaggio a causa del censimento richiesto dall'imperatore di Roma. Non ci vanno in carrozza. Non sono ospiti di un palazzo... Insomma, la promessa che ne fa gli attori della nuova ed eterna alleanza non procura loro alcun privilegio. Giuseppe dovrà continuare a fare il carpentiere e Maria la serva di casa.

- Il modo in cui nasce Gesù (in una stalla), e la visita che gli fanno persone ritenute la feccia del popolo (i pastori), avrebbero fatto sorgere dubbi in chiunque. Anzi, noi avremmo pensato di esserci semplicemente sbagliati. E avremmo probabilmente mollato il colpo. Non Maria però, che insieme a Giuseppe resiste come avevano già fatto il padre Abramo e la madre Sara.
- Tuttavia Maria vede bene che i conti non tornano, secondo quanto le era venuto da pensare spontaneamente sentendo l'angelo parlare di Figlio di Dio, Re di un regno eterno. Ma capisce che deve custodire quello che vede e ascolta anche se fa fatica a tenere insieme le cose. Impara che è di Dio *sin-bolizzare* (tenere unite cose diverse); mentre è del nemico *dia-bolizzare* (separare cose che non si vede come possano stare insieme).
- Il testo registra progressivamente lo stupore dei genitori di Gesù, fino all'angoscia e alla incomprensione. Eppure non mollano, continuano – soprattutto Maria – a meditare *tenendo insieme* ciò che apparentemente si contraddice... Questo vuol dire avere speranza, fiducia, amore. Ma chiede resistenza, tenacia, coraggio.

Uscire dal patriarcato

Luca 8

¹⁹E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. ²⁰Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». ²¹Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

- Uscire da uno schema tanto potente e radicato come il patriarcato – che ha sostenuto per millenni tutto un sistema: economico, politico, religioso, culturale –, chiede tempo, coraggio, e tanta determinazione. Soprattutto i maschi devono accettare di “perdere” qualcosa. Per questo non è possibile evitare qualche ricaduta. Da parte dei maschi è ovvio. Ma anche da parte delle femmine. Capita perfino a Maria.
- Luca, pur non tacendo la cosa, offre all'episodio una versione edulcorata rispetto a Marco (3,21). Lascia cadere la finale «per andare a prenderlo», con un verbo, “prendere / catturare”, che è lo stesso che sarà usato per l'arresto di Gesù. Vogliono riportare a casa il loro congiunto con la forza, perché lo giudicano «fuori di sé» e li sta mettendo in imbarazzo.
- Con loro c'è anche la madre, Maria. Anche lei, almeno per un momento, ha dubitato della salute mentale del suo Gesù. Il dubbio di Maria ci consola, perché davanti al radicalismo di Gesù è stato tante volte anche il nostro dubbio.

- Tuttavia Gesù non esce dal cerchio che gli sta intorno. Non lo puoi prendere, possedere, mettere dove piace a te per motivi di quieto vivere o peggio per una malintesa “buona” educazione... Invita piuttosto chi arriva ad entrare, a far parte della nuova famiglia che è la comunità (nella quale non sono previsti padri!), radunata per ascoltare lui, che è la parola che rivela la volontà di Dio.

Il riconoscimento di Gesù alla sua mamma

Luca 11

²⁷Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». ²⁸Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

- Gesù non porta rancore. Oltretutto sa quanto è stato difficile per i suoi capire lui e la sua missione. Del resto, non c'è riuscito quasi nessuno a capirlo... Perfino l'esperienza che sta facendo con i discepoli (maschi) che ha scelto è deludente. Perciò una beatitudine rivolta a lui la rigira a chi ascolta e osserva la parola di Dio.
- Dice che non è questione di utero o seni, bensì di ascolto. Chi se non la sua mamma ha fatto questo fin dall'inizio? Chi se non lei ha riconosciuto che quella parola parlava a lei, ma soprattutto parlava *di lei e di un posto speciale nella storia che di Dio condivide / vuole condividere con la sua creazione e con l'umanità intera? Senza l'ascolto della madre, il figlio Gesù non ci sarebbe!*
- A questo punto possiamo chiudere il cerchio aperto nel primo capitolo: davvero per il terzo evangelista Maria è il prototipo di chi ascolta e pratica la Parola. In questo Maria ci è maestra di ascolto, di fiducia, di amore. E dunque si speranza: si è infatti affidata alla promessa che le apriva un futuro tanto inatteso quanto grande. E ha saputo resistere, aiutata da testimoni credibili, nei momenti bui, quando la luce della promessa sembrava perdersi.

L'ATTEGGIAMENTO DI MARIA, CHE L'EVANGELISTA CI PROPONE DI FAR NOSTRO, CHIEDE PAZIENZA, RESISTENZA, CORAGGIO.

I SEGNI DI DIO CI SOSTERRANNO, ANCHE SE SEMPRE SARANNO DA INTERPRETARE.

DOVREMO IMPARARE CHE LA RIVELAZIONE NON SOLO PARLA DI COSE, NON SOLO PARLA A ME. ANZI, PARLA DI ME, CHIEDENDOMI DI USCIRE DAL NOTO PER ENTRARE NEL NUOVO CHE LEGGO, AFFINCHÉ ANCHE GRAZIE A ME QUELLO CHE VIENE RACCONTATO POSSA DI NUOVO ESSERE VERO, ACCADENDO, PRENDENDO CORPO, QUI E ORA.

3. GESÙ, RIVELAZIONE DEL PADRE. DIVENTARE FIGLI, FARE FRATERNITÀ

La buona notizia di Gesù: il Padre è un *Abbà*, non un padrone

Matteo 6

¹State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. ²Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

⁵E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

⁹Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,

¹⁰venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

¹²e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

¹³e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

- *Il Regno di Dio*. Il centro di tutta la buona notizia di Gesù si condensa in questa immagine: il governo di Dio che si rende presente e in qualche modo visibile nella storia degli uomini. Un "regno" da intendere bene, però. Dio è un Padre-*Abbà*, un papà, non un signore-padrone. Nel suo regno non ci sono sudditi, bensì figlie e figli, dunque principesse e principi; tutti uguali in dignità, tutti diversi in quanto unici...

- *Il Padre ripone in noi fiducia / speranza / amore.* Questa è la cosa forse più sconvolgente: quello che Dio chiede lo ha già fatto lui per primo. Ci chiede povertà perché lui è povero. Ci chiede mitezza perché lui è mite. Ecc. Ci chiede fiducia perché lui si fida di noi; ci chiede speranza perché lui spera in noi; ci chiede amore perché ci ama perdutamente. Ti puoi mettere sotto il suo sguardo senza paura perché è l'unico a guardarti non per scovare ciò che non va, ma per apprezzare ciò che di bello e buono c'è in te e che neanche tu immagini ci sia. Nutre attese grandi e tu non comprendi come sia possibile, perché non sai quello che potresti essere (e che Lui ti vuole rivelare).
- *Vegliate e pregate.* Gesù ci chiede di pregare il Padre perché lui, Gesù, per primo e da sempre, prega. E prega perché è *il Padre stesso a pregare!* Come pensare allora la preghiera, fuori da schemi che la vedono come l'atteggiamento servile degli inferiori che chiedono al superiore e onnipotente di dare loro qualcosa? Preghiamo come i *clientes* dei patrizi romani? Oppure pregare è fare esercizio di quella relazione che chiamiamo alleanza, nella quale Dio si è gratuitamente del tutto com-pro-messo e ci chiede di fare altrettanto con Lui e tra di noi? Abbiamo insegnato ai nostri figli a pregare dicendo per favore, grazie, prego, scusa, che bello? Sì; e lo abbiamo fatto per un motivo semplice: non si vive davvero se non concedendo e chiedendo benevolenza che, come si sa, non si compra e non si vende. La si offre e la si chiede gratis. Siccome vogliamo bene ai nostri figli, abbiamo desiderato munirli di questa consapevolezza: si vive davvero e bene solo di doni reciproci. Nessuno può pensare di comprare certi beni senza fare esperienza della solitudine. Non si possono vivere fiducia / speranza / amore da soli: sono virtù "teologali" perché le vive Dio e ce le dona; ma sono virtù, ovvero modi di vivere eminentemente relazionali (infatti chi si isola non ha bisogno né di fidarsi, né di sperare, né di amare; forse si isola per quello, per non avere bisogno. Ma vive come uno che è già morto).
- *Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione.* Nei momenti più critici, Gesù ha pregato più intensamente. E grazie a questo ha ritrovato determinazione, coraggio, speranza, fiducia, amore... Lo vediamo in Marco 14, al Getsemani; e in Marco 15, quando sulla croce esclama l'inizio del salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi ha abbandonato?». Pur nel silenzio del padre, il Figlio si aggrappa all'alleanza, chiede con urgenza di non essere lasciato solo...
- *La preghiera che Gesù ci ha insegnato.* Come è riuscito in quei momenti a pregare così? Dobbiamo pensare che sempre ha pregato, cercando nella sua vita, e affinché fosse benedizione per tutti, la presenza del suo *Abbà*. Sottratto alla deriva mercenaria, possiamo allora cominciare a comprendere il Padre nostro per quello che vuole essere, cioè l'esercizio della resistenza quando – e accade sempre, poco o tanto – la vita mette alla prova la nostra fiducia, speranza e amore. Qualcuno l'ha definito il vangelo portatile, da ridire ogni giorno per impararlo e per farlo.

- *Caratteristiche del Padrenostro.* a) E' al plurale; b) Inizia con Padre e termina con Male: sono gli antipodi; c) Ci fa sperare che la discesa di Dio dal cielo alla terra continui; d) La santificazione del nome (di Padre), la venuta del suo regno, il compiersi della volontà del Padre non sono minacce; possono diventare desideri ardenti perché sono buoni, salvano; e) Ci fa chiedere (pane, perdono, liberazione dal male) ciò che serve, anzi è indispensabile, per resistere alla tentazione. Quale? Quella di arrivare a pensare, messi alla prova dai molti mali della vita, che Dio non sia affatto un buon Padre; e che la vita che ci ha donato è un imbroglio.
- *Quello che ci è richiesto è possibile? Perdonare.* Una sola cosa chiede a noi di fare: perdonare. Il testo di Matteo, infatti, riprende subito dopo il Padrenostro questo invito. Ma è la cosa più difficile di tutte, esattamente come amare i nostri nemici. Padre, Figlio e Spirito si donano a noi per farci arrivare fino a lì. Tuttavia non possono nulla senza la nostra disponibilità / collaborazione. Siamo liberi e adulti e come tali siamo rispettati da Dio. Contro l'alibi che non sia possibile, ecco il "realismo" del vangelo.

Relazioni riuscite con il Padre ci precedono e ci istruiscono

Matteo 5

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

- *Il “realismo” del vangelo.* L’annuncio ha bisogno di realismo. Cioè? Siccome non è l’annuncio di una ipotesi, o di una ideologia, e neanche soltanto di un felice Aldilà, ha necessità di sperimentare che è praticabile, anzi è già praticato; qui e ora. Quello che Gesù ci chiede non è impossibile, perché quelli che lo praticano non sono supereroi.
- *Beati loro, e non siamo noi. Il fondamento della speranza.* La prima cosa che dobbiamo fare, giacché la fa Gesù stesso, è di guardarci intorno. Vediamo donne e uomini che vivono le difficoltà della vita (povertà, dolore, mancanza, persecuzione) senza perdere la gioia di vivere? Non ci sfugga che le beatitudini introducono tutto il discorso sulla vita cristiana. E non sono rivolte a noi, ma a “loro”. I beati e le beate ci sono, e non siamo noi.
- *La nostra beatitudine.* Solo alla fine c’è la beatitudine dei discepoli / discepole. Ed è quella dei profeti, perseguitati in quanto portatori della Parola / rivelazione del Regno. A noi è dato il compito di capire che quelli sono beati; e così di custodire per tutti / a beneficio di tutti l’annuncio di una notizia buona, salvifica. Che è questa: Dio è un Padre mai visto, e ci dona una fratellanza e sorellanza mai sperimentata prima. Vogliamo fare questo per noi e per il nostro povero mondo?

Matteo 25

³¹Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. ⁴⁰E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. (...)

- *Una “cornice” del vangelo di Matteo: beati < > benedetti.* All’inizio del primo discorso i beati. Alla fine dell’ultimo, i benedetti. Se la prima cornice del Vangelo di Matteo è il Dio-con-noi, la seconda è il segno di questa presenza: i beati / benedetti.

- *Fare opere di misericordia è fare fraternità e restituire speranza.* Essi sono benedetti perché hanno fatto opere di misericordia, cioè sono intervenuti a portare benedizione in esistenze apparentemente maledette. Lo hanno fatto spinti dalla com-passione, dal fatto di trovare insopportabile la vista un essere umano messo alla prova e umiliato da molti mali che hanno sentito come propri. Neppure sapevano di portare benedizione e perciò di essere benedetti. Per loro era semplicemente urgente agire in favore dei poveri.
- *L'avete fatto a me.* Gesù dice che chi soffre è suo fratello. Chi soccorre onora la fraternità. E dice che non ci deve sfuggire neppure il piccolo di essi...

Tutti fratelli e sorelle. Relazioni sempre da ri-fare

Matteo 18

¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.

¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [¹¹]

¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre*

testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. (...)

- *Chi è il più grande.* Nel regno di Dio grande e piccolo vengono radicalmente ripensati, decostruiti, ribaltati... Occorre convertirsi a un nuovo sguardo. La volontà di Dio, sulla quale abbiamo detto e fatto cose abominevoli, è «che neanche uno di questi piccoli si perda». Il di più, si dovrebbe dire, viene dal maligno.
- *Relazioni malate da guarire.* La comunità di Gesù non è da pensarsi perfetta all'inizio, e poi degenerata. Al contrario, nasce e rinasce nel peccato grazie al perdono.
- *Non perdere la speranza.* Tuttavia, ecco il segno di Gesù, il perdono va sperato per tutti, sempre, fino in fondo. E' l'opera più difficile, chiede una forza che solo Dio ci può dare. Ma è il senso profondo della nostra missione e della nostra preghiera. Quando non sapremo più cosa fare per fratelli e sorelle persi nel male, potremo ancora pregare per loro e andare a cercarli, come Gesù cercava pagani e pubblicani...

L'ESSENZA DEL VANGELO – SE SI PUÒ DIRE COSÌ – È L'ESPERIENZA DI AVER RICEVUTO LA GRAZIA / DONO DI UN NUOVO INIZIO. PERDONARE È CONCEDERE AD ALTRI NUOVI INIZI.

AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DI DIO C'È LA VITA, IL VIVERE DEI SUOI FIGLI E FRATELLI. VORREBBE CHE DIVENTASSE ANCHE PER NOI IL CENTRO DELLE NOSTRE ATTENZIONI.

SOCCORRERE CHI SI TROVA NEL BISOGNO, ALLORA, VUOL DIRE PRIMA DI TUTTO E SOPRATTUTTO SOSTENERLO IN CIÒ CHE CI FA VIVERE TUTTI QUANTI: FIDUCIA / SPERANZA / AMORE. SENZA, SIAMO COME GIÀ MORTI.

CELEBRARE LA PASQUA È ATTUALIZZARE, REALIZZARE ALMENO IN PARTE, QUESTA SPERANZA: VITA, IN ABBONDANZA, PER TUTTI...

Buona Pasqua